

# Il movimento Open Access – scenari attuali

Rosaria Deluca, Silvia Giannini

Istituto di Scienza e Tecnologie dell'Informazione "A. Faedo"

[rosaria.deluca, silvia.giannini]@isti.cnr.it

## Sommario

Come è noto l'Open Access (OA) è un movimento che è nato in Europa negli anni '90 e che si è sviluppato nel tempo, grazie anche alle tecnologie della rete, attraverso diverse iniziative volte a contrastare il monopolio di alcuni editori commerciali. L'editoria accademica, infatti, si è sempre basata sul rapporto tra editori ed autori, i quali sono stati costantemente tenuti a trasferire tutti o la maggior parte dei loro diritti alla casa editrice. Le istituzioni universitarie, gli enti di ricerca e le biblioteche non hanno mai avuto nessun ruolo in questo rapporto, se non quello di dover far fronte a costi enormi per l'acquisto di abbonamenti il cui contenuto, paradossalmente, era stato prodotto proprio al loro interno. La critica rivolta agli editori è quella di aver pensato solo all'aumento dei propri profitti e poco al valore della ricerca e della sua diffusione. Al contrario, il movimento Open Access si pone l'obiettivo di far avanzare la ricerca e l'istruzione rendendo il sapere accessibile gratuitamente a tutti, senza per questo violare i principi della proprietà intellettuale di un'opera o compromettere la garanzia di qualità della stessa.

Ad oltre dieci anni dalle prime Dichiarazioni internazionali questo lavoro, di tipo compilativo, ripercorre brevemente le tappe fondamentali del movimento, analizza a grandi linee l'attuale quadro normativo/legislativo e cerca di delineare il quadro delle *policies*, nazionali ed internazionali, già attuate dalle diverse istituzioni.

## 1. Il quadro normativo europeo

I principi dell'OA prendono forma con tre importanti Dichiarazioni, comunemente note con la sigla BBB: La Dichiarazione di Budapest del febbraio 2002, la Dichiarazione di Bethesda del giugno 2003 e la Dichiarazione di Berlino dell'ottobre dello stesso anno.

La Dichiarazione di Budapest (BOAI)<sup>1</sup> segna la nascita del movimento OA e ne delinea le due strategie per la realizzazione dell'accesso aperto alla letteratura scientifica: (Green Road e Gold Road):

- "Green Road" (via verde): auto-archiviazione di pre-print di articoli in Archivi Aperti, in accordo con le politiche di copyright degli editori. Ciò significa che gli autori possono continuare a pubblicare sulle riviste tradizionali, ma possono "rendere libero" il loro articolo depositandolo in un archivio aperto<sup>2</sup>.
- "Gold Road" (via d'oro): pubblicazione in riviste Open Access, peer reviewed, accessibili senza abbonamento; l'autore mantiene il copyright sul proprio lavoro. Pur essendo recenti, hanno ottimi indici di Impact Factor. Hanno un diverso modello di sostenibilità economica: il 23% delle testate chiede il pagamento delle spese di pubblicazione dell'articolo. Queste spese vengono coperte dal budget della ricerca. Nel mondo esistono oltre 6.000 riviste Open Access<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. <http://www.budapestopenaccessinitiative.org/read>.

<sup>2</sup> Cfr. DOAR: Directory of Open Access Repositories, <http://www.opendoar.org/find.php>.

<sup>3</sup> Cfr. DOAJ: Directory of Open Access Journal, <http://www.doaj.org/>.

La Dichiarazione di Bethesda (2004)<sup>4</sup> ha affermato una serie di principi che sanciscono l'impegno assunto, dalle istituzioni e dalle persone singole, ad operare concretamente a sostegno dell'accesso aperto della letteratura scientifica di area biomedica.

La Dichiarazione di Berlino<sup>5</sup> ha sancito il sostegno delle istituzioni aderenti al paradigma dell'Open Access ed alle strategie indicate da BOAI. Incoraggia i ricercatori a pubblicare secondo i principi dell'accesso aperto ed è tuttora aperta a nuove adesioni. La Dichiarazione di Berlino, infatti, rappresenta il documento di riferimento per successive dichiarazioni a sostegno dell'accesso aperto prodotte da comunità scientifiche nazionali.

L'idea comune delle BBB è che i risultati di una ricerca finanziata con denaro pubblico debbano essere fruibili da chiunque, senza limitazioni. I vantaggi sono molteplici: cresce la visibilità dei lavori scientifici grazie alla rapidità e la facilità di accesso che il mondo del web consente; un archivio istituzionale Open Access rappresenta un indicatore tangibile dell'attività di un Ente; con l'Open Access gli autori sono più consapevoli delle loro possibilità e possono mantenere diritti di copyright, di solito ceduti all'editore.

L'Unione Europea (UE) ha perseguito costantemente l'obiettivo OA, con la propria politica di sviluppo e implementazione di processi orientati all'accesso aperto, promuovendo la libera fruizione dei prodotti della ricerca scientifica finanziati con fondi pubblici. Nel 2007, a Bruxelles, durante il convegno "*Scientific publishing in the research area: access, dissemination and preservation in the digital area dell'UE*" vennero consegnate al Commissario alla Ricerca Jan Potočnic le oltre 20.000 le firme raccolte per la Petizione per l'accesso pubblico garantito ai risultati della ricerca finanziati con fondi pubblici.

Attualmente vi sono oltre 70 manifesti e/o dichiarazioni di principi sull' Open Access.

Nell'agosto del 2008 l'UE ha avviato un Progetto Pilota Open Access della durata di 36 mesi, nell'ambito del Settimo Programma Quadro (FP7). Il progetto, supportato e monitorato attraverso il progetto Openaire<sup>6</sup>, prevede l'obbligo di deposito in Open Access dei prodotti delle ricerche finanziate in sette settori:

- Information and communication technologies (Cognitive systems, Interaction, Robotics)
- Research infrastructures (e-infrastructures)
- Science in society
- Socioeconomic sciences and humanities
- Energy
- Environment
- Health

---

<sup>4</sup> Cfr. <http://legacy.earlham.edu/~peters/fos/bethesda.htm>.

<sup>5</sup> [http://it.wikisource.org/wiki/Accesso\\_aperto\\_alla\\_letteratura\\_scientifica\\_-\\_Dichiarazione\\_di\\_Berlino](http://it.wikisource.org/wiki/Accesso_aperto_alla_letteratura_scientifica_-_Dichiarazione_di_Berlino).

<sup>6</sup> <http://www.openaire.eu/it/component/content/article/47-open-access-pilot-fp7.html>.

In questa ottica, e per incentivare ulteriormente le pubblicazioni Open Access, l'UE ha reso ammissibili al rimborso, in FP7, eventuali spese sostenute per la pubblicazione in modalità "Gold" (ovvero l'accesso aperto e immediato alle pubblicazioni, fornito dall'editore a fronte del pagamento dell'autore).

Nel maggio del 2010 è stata sottoscritta, dai partecipanti al seminario "*Open Access to Science Information: Policies for the development of OA in Southern Europe*", la Dichiarazione di Alhambra<sup>7</sup>. Al Seminario, dedicato appositamente alla definizione delle politiche di sviluppo e di diffusione dell'Accesso Aperto nell'Europa meridionale, erano presenti anche rappresentanti delle istituzioni italiane.

Il 17 luglio 2012, l'UE ha nuovamente rafforzato la propria posizione, con l'emanazione della Raccomandazione n. 2012/417/UE<sup>8</sup> sull'accesso all'informazione scientifica e sulla sua conservazione. La disposizione chiede, di fatto, ai Paesi membri di attuare precise politiche normative che garantiscano la diffusione e la conservazione a lungo termine delle pubblicazioni scientifiche. L'Unione pone l'accesso aperto alle pubblicazioni scientifiche come principio generale di Horizon 2020, il programma quadro dell'UE per il finanziamento della ricerca e dell'innovazione per il periodo 2014-2020. L'intenzione è di estendere l'obbligo di deposito a tutte le pubblicazioni scientifiche risultanti da progetti finanziati in Horizon 2020 a tutti i settori disciplinari<sup>9</sup>. Il concetto di accesso aperto va oltre l'accesso puro e semplice all'informazione e tende a favorire non solo la libera circolazione delle idee, ma anche la libera circolazione dei ricercatori. Le opportunità, per un ricercatore, dovranno essere le stesse in tutti i paesi europei o, per meglio dire, le possibilità di accesso libero e gratuito alla documentazione finanziata dall'Unione dovranno essere possibili in ogni paese della comunità in cui un ricercatore si trovi a lavorare.

## **2. Le politiche internazionali**

A fronte del quadro normativo e del progredire del movimento Open Access, ad oggi cominciano ad essere molti gli enti di ricerca e le prestigiose università che mostrano di avere assimilato il "concetto" dell'Open Access e scelgono di testimoniare la loro adesione al movimento mediante l'emanazione di atti politici e strategici, come le politiche di obbligo a depositare in Open Access.

Il Registro delle politiche di archiviazione dei repository Open Access (*Registry of Open Access Repositories Mandatory Archiving Policies - ROARMAP*) è un database internazionale e ricercabile, che traccia la crescita delle politiche, istituzionali e non sull'accesso aperto, adottate da università, istituti di ricerca e finanziatori della ricerca<sup>10</sup>.

---

<sup>7</sup> Cfr. [http://oaseminar.fecyt.es/Resources/Documentos/ADeclaration/AD\\_OA\\_Italian.pdf](http://oaseminar.fecyt.es/Resources/Documentos/ADeclaration/AD_OA_Italian.pdf).

<sup>8</sup> [https://www.researchitaly.it/uploads/7309/rac\\_417.pdf?v=a901bf7](https://www.researchitaly.it/uploads/7309/rac_417.pdf?v=a901bf7).

<sup>9</sup> <http://eurlex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2012:194:0039:0043:IT:PDF>.

<sup>10</sup> ROARMAP è stato creato da EPrints presso l'Università di Southampton nel 2003<sup>10</sup>. A partire dal dicembre 2013, le politiche mandatarie sull'accesso aperto sono state adottate da oltre 240 università e oltre 90 finanziatori della ricerca a livello mondiale, <http://roarmap.eprints.org>.

L'analisi dei dati contenuti in ROARMAP, ci ha permesso di effettuare una "fotografia" delle istituzioni che hanno già emanato delle *politiques*, di capire la loro tipologia e il tipo di mandati ai quali queste ricorrono più frequentemente nella formulazione delle proprie politiche e di tracciarne l'evoluzione temporale<sup>11</sup>.

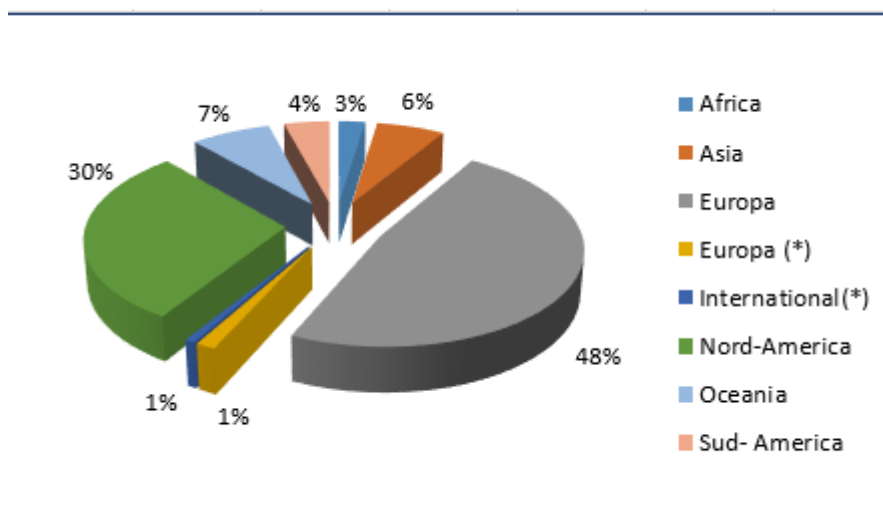


Grafico 1

Il Grafico 1 mostra la prima grande ripartizione per continenti dalla quale si evince la "supremazia" assoluta di Europa e Nord-America, con percentuali piuttosto alte a fronte di numeri decisamente bassi per gli altri continenti. Il Sud-America stesso, contrariamente al Nord, presenta una percentuale del 4%, così come Africa, Asia e Oceania, con i loro 3, 6 e 1%. In ROARMAP sono contenuti anche due "gruppi", identificati nel grafico da un asterisco e visibili in Figura 1 che non corrispondono ad un continente, ma ad un insieme di istituzioni che hanno assunto politiche a carattere europeo o internazionale:



Figura 1

<sup>11</sup> I contenuti in ROARMAP sono in evoluzione. I dati contenuti in questo lavoro sono riferibili all'ultima consultazione effettuata in data 30 aprile 2014.

Nel gruppo Europa figurano soprattutto strutture facenti capo all'Unione Europea, mentre nel gruppo International è presente il CERN, l'Organizzazione Europea per la Ricerca Nucleare.

<b>Africa</b>	Ghana	2	<b>Europe</b>	Austria	2
	Kenya	4		Belarus	2
	Nigeria	2		Belgio	11
	Sud-Africa	6		Croazia	1
<b>Asia</b>	Azerbaijan	1		Danimarca	5
	Cina	6		Finlandia	28
	India	12		Francia	14
	Indonesia	6		Germania	15
	Giappone	3		Grecia	2
	Singapore	3		Ungheria	3
	Taiwan	1		Islanda	2
	Turchia	3		Irlanda	8
Europe*		8		Italia	34
International*		4		Lituania	3
<b>North America</b>	Canada	30		Lussemburgo	1
	Messico	2		Norvegia	6
	USA	137		Paesi Bassi	6
<b>Oceania</b>	Australia	37		Polonia	3
	Nuova Zelanda	5		Portogallo	15
<b>South America</b>	Argentina	4		Regno Unito	63
	Bolivia	1	Russia	4	
	Brasile	9	Slovenia	2	
	Colombia	4	Spagna	16	
	Peru	4	Svezia	11	
	Venezuela	2	Svizzera	8	
			Ucraina	10	

Tabella 1

Come si può osservare in Tabella 1, l'insieme degli Stati europei è rappresentato da un numero consistente di Paesi, sebbene con incidenza diversa. Dopo il Regno Unito, che ha il primato assoluto, si trova l'Italia seguita da Finlandia, Francia, Germania e Portogallo, tutti presenti con un numero di istituzioni abbastanza elevato, mentre il resto dei Paesi non sembra ancora troppo dedito all'emanazione di *policies*. All'interno del Nord-America, sono gli USA lo Stato con il maggior numero di istituzioni, seguito dal Canada, mentre la presenza di enti messicani è abbastanza irrilevante. In Oceania figurano soltanto Australia e Nuova Zelanda ed è la prima a presentare il numero più cospicuo di Stati. Per quanto riguarda l'Africa e il Sud-America, si può rilevare una sostanziale omogeneità sia nel numero dei Paesi sia delle istituzioni, entrambi piuttosto bassi. La stessa cosa vale per l'Asia, ad eccezione dell'India che sembra essere maggiormente interessata al discorso *policies*.

Il grafico successivo fornisce delle indicazioni sul tipo di strutture coinvolte nell'emanazione di *policies* ed è piuttosto evidente che le Accademiche superano di gran lunga tutte le altre categorie. Tutti gli Stati elencati in ROAR presentano strutture di tipo accademico che hanno emanato politiche in materia di Open Access. È necessario tenere presente che il rapporto tra struttura e *policies* non è di tipo 1:1 perché una stessa struttura può emanare tipologie diverse di *policies*. È questo il caso di numerose Università che oltre ad emettere politiche inerenti una tipologia di documento specifica come le Tesi, ne emettono anche altre di tipo Istituzionale o Sub-Istituzionale.

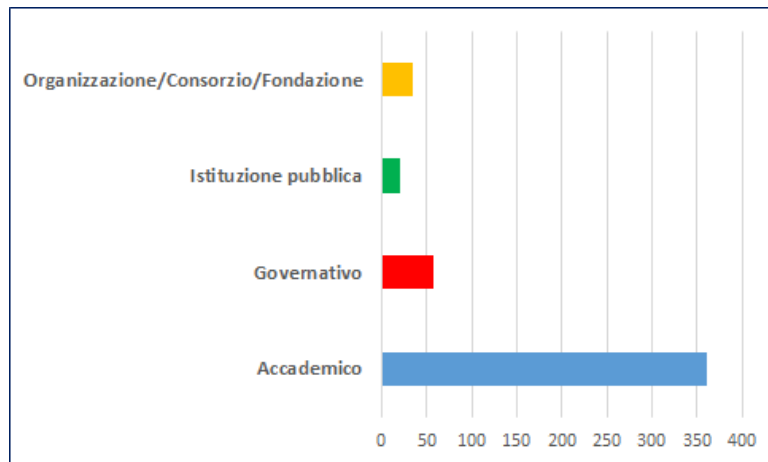


Grafico 2

Sono le Università, quindi, che un po' ovunque si sono profuse nell'emanazione di *policies*. L'osservazione dei singoli continenti consente anche di verificare quali sono quelli che ne presentano il maggior numero e come sono articolate le altre tipologie di strutture.

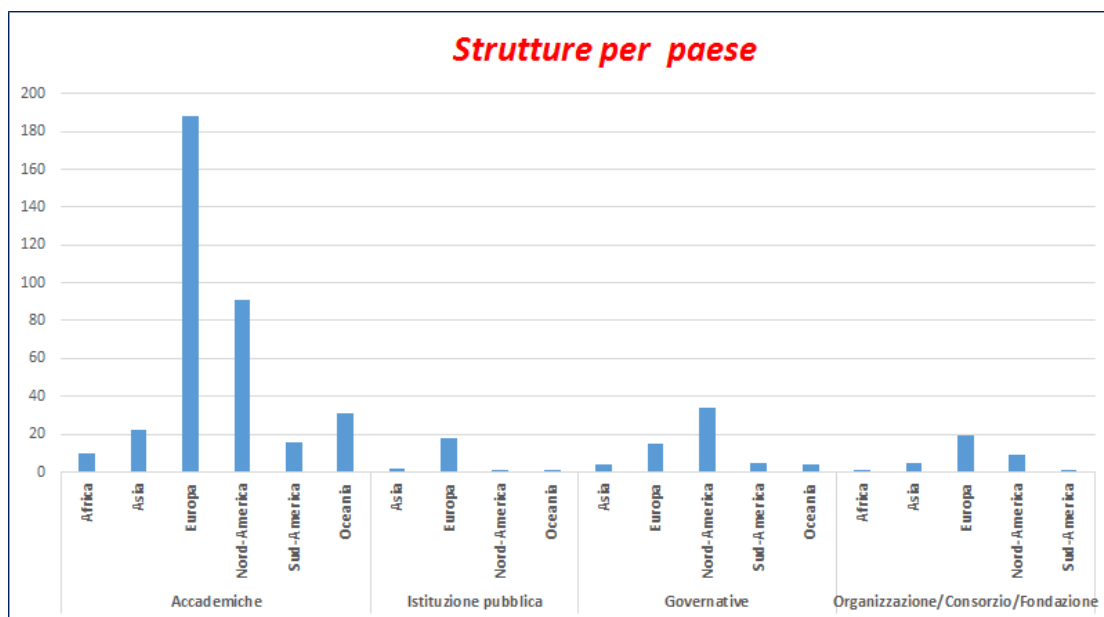


Grafico 3

Il continente che presenta il maggior numero di strutture accademiche è l'Europa, seguita dal Nord-America, ma è possibile notare che anche nei paesi minori le strutture accademiche sono sempre presenti, mentre le altre categorie talvolta mancano completamente (*Grafico 3*). I dati europei non includono quelli relativi all'Italia, trattati nel paragrafo successivo. Sono l'Europa, il Nord-America e l'Asia ad utilizzare tutte le tipologie di *policies*. L'Africa non propone né istituzioni pubbliche né governative, mentre in Sud-America è assente soltanto la tipologia di istituzione pubblica e in Oceania quella di Organizzazioni/Consorzi/Fondazioni. Per il resto, i diversi tipi di strutture sono presenti, anche se con incidenza diversa. Il paese con il maggior numero di strutture governative è il Nord-America.

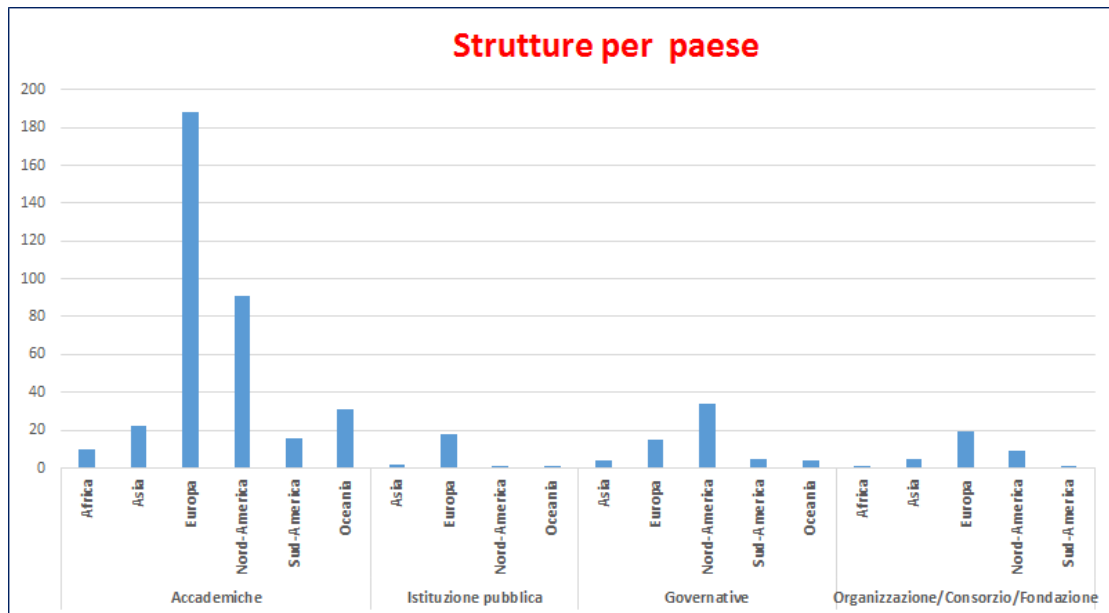


Grafico 4

In particolare, sono gli Stati Uniti a presentare il numero più alto di enti governativi che hanno emanato *policies* (Grafico 4). Tra questi ultimi figurano diversi Dipartimenti, come quelli della Difesa, degli Interni, dei Trasporti, del Commercio, dell'Energia etc... oltre ad uffici della Casa Bianca e del Congresso. In Europa, invece, un certo numero di Istituzioni pubbliche e di Organizzazioni, Consorzi e Fondazioni, facenti capo soprattutto al settore della Ricerca, si sono attivati regolando le pubblicazioni Open Access. Si tratta, per lo più, delle diverse istituzioni facenti capo al Consiglio Nazionale delle Ricerche dei diversi paesi europei.

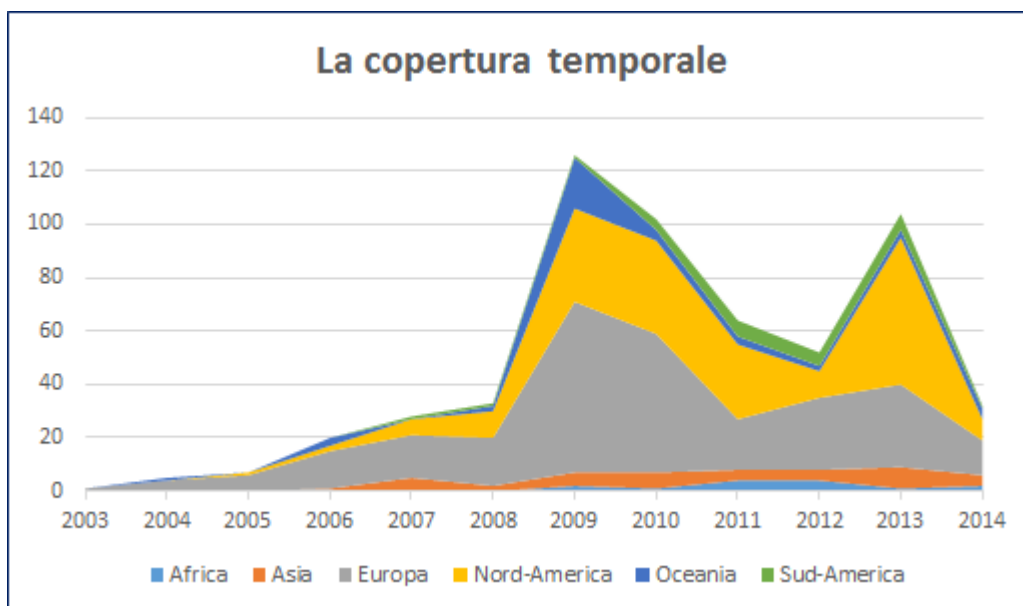


Grafico 5

La copertura temporale indicata nel Grafico 5 mostra che le istituzioni hanno iniziato ad emanare *policies* OA nel 2003, in Europa. L'altro continente che ha cominciato ad emettere *policies* piuttosto precocemente è stata l'Oceania, nel 2004, mentre gli USA hanno intrapreso la regolamentazione dell'OA nel 2005. Per il resto, troviamo l'Asia nel 2006, il Sud-America nel 2007 e l'Africa nel 2009. Quasi tutti i paesi sembrano abbastanza costanti a livello di crescita nel tempo. Soltanto l'Oceania, infatti, mostra delle annate in cui nessuna nuova istituzione ha prodotto delle *policies*, mentre tutti gli altri continenti hanno continuato a veder crescere il numero di istituzioni dedite all'emanazione di politiche, sebbene non con la stessa intensità. Il picco europeo è del 2009, quello nord-americano è del 2013.

## Tipologie di *policies*

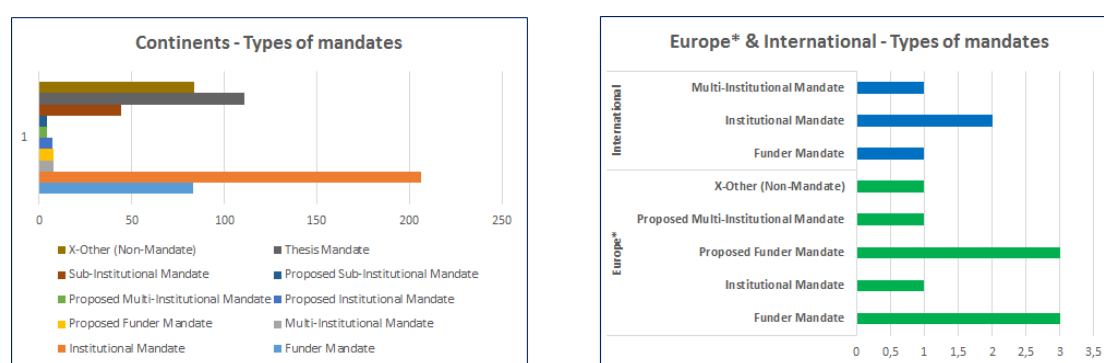


Grafico 6

ROARMAP classifica le *policies* emanate dalle istituzioni che, nella maggior parte dei casi, sono mandatarie. Per mandato open-access si intende la politica adottata da un ente di ricerca, finanziatore di ricerca, o di governo che richiede ai ricercatori, di solito docenti universitari o personale di ricerca e/o di assegno di ricerca, di rendere liberamente accessibili gli articoli pubblicati in un repository istituzionale o in un repository disciplinare<sup>12</sup>.

Il termine mandato può significare sia l'autorizzazione che l'obbligo al deposito. Per politiche di incoraggiamento si intendono invece semplici raccomandazioni a vantaggio dell'accesso aperto.

I mandati possono contenere diversi tipi di clausole. Possono, ad esempio, prevedere un periodo di embargo o imporre un deposito immediato. Il primo caso si riferisce soltanto al libero accesso al documento, che può essere immediato o avvenire dopo un certo periodo. Il secondo caso si riferisce invece all'obbligo del deposito del *draft*, finale e peer-reviewed, al momento della pubblicazione o dell'accettazione per la pubblicazione, a prescindere dagli obblighi contrattuali sull'Open Access nei confronti degli editori. Anche in questo caso, il libero accesso può essere vincolato al periodo di embargo. Alcuni mandati possono contenere specifiche clausole sul copyright che, in genere, prevedono l'uso non esclusivo da parte dell'istituzione di appartenenza, il diritto d'autore che rimane in capo all'autore stesso fino al momento in cui non venga trasferito ad un editore e possibilità di deroghe.

<sup>12</sup> Cfr. Wikipedia alla voce *Open access mandate*, [http://en.wikipedia.org/wiki/Open\\_access\\_mandate](http://en.wikipedia.org/wiki/Open_access_mandate)

In questo modo gli autori sono liberi di pubblicare dove preferiscono, pur riconoscendo alla propria istituzione di appartenenza il diritto di pubblicare una versione Open Access del lavoro nel repository istituzionale.

Come si evince dal Grafico 6, il tipo di mandato maggiormente in uso è quello Istituzionale, ovvero quello usato a livello generale da una istituzione o un ente e che si applica a piramidi anche ad eventuali suddivisioni dell'istituzione principale. È questo il caso, ad esempio, delle Università che estendono il mandato istituzionale a tutte le strutture del proprio organigramma: facoltà, dipartimenti, singoli istituti. Diversamente, quando è una singola facoltà ad adottare delle politiche, viene utilizzato un mandato di tipo sub-istituzionale. Più Università possono condividere un Multi-Institutional Mandate. Tra i mandati maggiormente in uso si trovano anche quelli espressamente dedicate ad un particolare tipo di documento, come nel caso delle Tesi o Tesi di dottorato, e quelle in cui il mandatario è un ente finanziatore pubblico o una fondazione privata (Funder Mandate). In questo caso, l'assunzione di un mandato può divenire la condizione contrattuale per ottenere i finanziamenti.

Un'altra categoria abbastanza utilizzata è X-Other (Non-Mandate) che non ha carattere mandatario e potrebbe essere assimilata ad una sorta di "politica di incoraggiamento". In alcuni casi, le diverse *policies* sono ancora in fase di proposta, anche se in percentuali molto basse.

I grafici e le tabelle successivi mostrano le tipologie di mandato in relazione ai continenti.

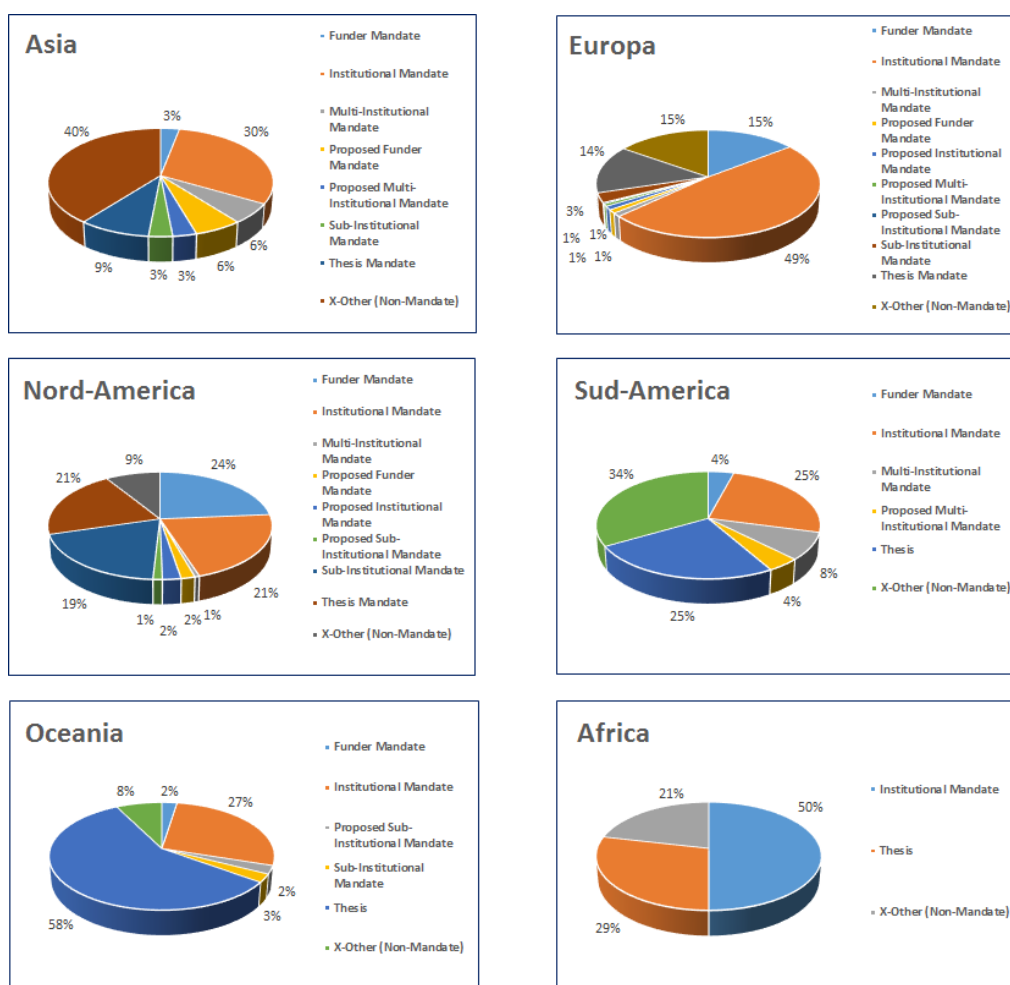


Figura 1

I grafici contenuti in Figura 1 rivelano che, a fronte di continenti nei quali le tipologie di mandato sono abbastanza articolate, ve ne sono altri che ne utilizzano soltanto alcune. Ovviamente l'analisi è dipendente anche dal numero complessivo di *policies* emanate all'interno del continente. Tuttavia, qualche considerazione sulle tendenze è possibile ricavarla. Ad esempio, l'Asia, l'Europa e il Nord-America propongono diversi tipi di mandati, anche se in percentuali diverse. La maggiore uniformità si può osservare in Nord-America, dove i mandati istituzionali e sub-istituzionali, quelli dei finanziatori e quelli rivolti alle tesi sono presenti quasi nella stessa misura. In Europa ed Asia, invece, le distanze numeriche tra tipologie di mandati sono molto più consistenti. In Europa le politiche mandatarie maggiormente usate sono quelle di tipo istituzionale e, in percentuale molto inferiore, quelle non mandatarie e quelle inerenti le tesi. In Asia prevalgono le politiche non mandatarie e quelle istituzionali, mentre le rimanenti sono poco in uso.

### 3. Le politiche internazionali – Alcuni esempi

Il Massachusetts Institute of Technology (MIT) si è espresso a favore del movimento già nel 2009 quando, con l'intento di ampliare l'accesso agli articoli accademici, ha approvato le sue nuove *policies*, decidendo unanimemente e unitariamente a favore della pubblicazione aperta sul Web. L'iniziativa del MIT fu la prima degli Stati Uniti, ad implementare mandati ad accesso aperto, a livello universitario nel suo complesso. Altre istituzioni, infatti, avevano applicato le proprie *policies* soltanto ad alcune Facoltà. L'MIT ha scelto invece di attuare la tipologia di mandato istituzionale. Con le nuove *policies*, entrate in vigore immediatamente dopo il voto, gli autori concedono al MIT la facoltà di diffondere i propri articoli in accesso aperto, in modo non esclusivo, attraverso l'utilizzo di DSpace, una piattaforma software dedicata, sviluppata dallo stesso MIT, insieme a Hewlett Packard. Dal punto di vista giuridico, le *policies* prevedono che ciascun docente conceda al MIT la licenza non esclusiva e irrevocabile di esercitare tutti i diritti di copyright relativi a ciascuno dei suoi articoli scientifici, con qualsiasi mezzo, a condizione che gli articoli non vengano ceduti con lo scopo di trarne profitto. La policy si applica a tutti gli articoli scientifici scritti nel periodo in cui il docente è membro della Facoltà, ad eccezione:

- di eventuali articoli completati prima dell'adozione delle *policies*;
- di eventuali articoli per i quali l'autore ha stipulato con un editore un accordo incompatibile, prima dell'adozione delle *policies*.

Per consentire all'istituto la distribuzione degli articoli accademici, a partire dalla data di pubblicazione, ciascun docente deve mettere a disposizione di un rappresentante designato dal Rettore, la copia elettronica della versione finale del lavoro<sup>13</sup>, a nessun costo e in un formato adeguato (ad esempio PDF). Il Rettore può rinunciare all'applicazione della politica istituzionale per un particolare articolo, su richiesta scritta del docente, che deve fornirne le motivazioni.

---

<sup>13</sup> Per versione finale del lavoro si intende l'ultimo documento inviato all'editore, dopo il completamento del processo di peer-review.

Nell'ambito di queste politiche, migliaia di documenti pubblicati dal MIT sono stati aggiunti a DSpace, resi liberamente disponibili sul web e accessibili attraverso motori di ricerca come Google<sup>14</sup>. Le politiche prevedevano un riesame del Comitato di Facoltà, una volta trascorsi cinque anni dalla loro emanazione. Il compito di sviluppare e monitorare un servizio o un meccanismo di verifica della conformità alle *policies* ha coinvolto il Sistema Bibliotecario del MIT<sup>15</sup>. Sempre nel 2009, il MIT ha sottoscritto un accordo con altre quattro Università americane: Cornell, Dartmouth, Harvard e la University of California, per la costituzione di un fondo a sostegno delle spese per la pubblicazione ad accesso aperto.

In base a questo accordo, nel maggio 2010, al MIT è stato istituito l'*Open Access Article Publication Subvention Fund* (OAAPSF)<sup>16</sup>. Il fondo è destinato al rimborso delle spese per gli articoli scritti da docenti, ricercatori e dottori di ricerca del MIT, e accettati per la pubblicazione in accesso aperto.

L'Università di Harvard rientra nei casi sopracitati di istituzioni che, contrariamente al MIT, hanno preferito dotarsi di politiche sub-istituzionali, ovvero di singole politiche di Facoltà. In ROARMAP, infatti, risultano 9 Facoltà, facenti capo all'Università:

- Harvard Business School
- Harvard Divinity School
- Harvard Law School
- Harvard School of Public Health
- Harvard University Graduate School of Design
- Harvard University Graduate School of Education
- Harvard University: Faculty of Arts and Sciences
- Harvard University: John F. Kennedy School of Government
- Harvard University: Medical School

Ognuna di esse è dotata di una *policy* mandataria sub-istituzionale. Nel caso della Harvard University Medical School l'emanazione di *policies* è ancora in fase di proposta. A questo proposito, in ROARMAP si legge che molti scienziati stanno ancora imparando a rispettare le politiche di accesso pubblico stabilite dal National Institutes of Health, NIH<sup>17</sup>, mentre altri ancora si chiedono perché dovrebbero rendere il loro lavoro accessibile anche nel caso in cui non sia finanziato dal NIH.

---

<sup>14</sup> Cfr. *MIT News Story about the policy*, <http://newsoffice.mit.edu/2009/open-access-0320>

<sup>15</sup> Cfr. *MIT Faculty Open Access Polic*, <http://libraries.mit.edu/scholarly/mit-open-access/open-access-at-mit/mit-open-access-policy/>

<sup>16</sup> Cfr. *MIT Open Access Publishing Fund*, <http://libraries.mit.edu/scholarly/mit-open-access/open-access-at-mit/mit-open-access-publishing-fund/>

<sup>17</sup> La politica del NIH assicura che i risultati di ricerche finanziate dal NIH siano disponibili ad accesso libero. Agli autori è richiesta la presentazione degli articoli peer-reviewed, prodotti con fondi NIH, all'archivio digitale PubMed Central, immediatamente dopo l'accettazione per la pubblicazione. Per aiutare a progredire la scienza e migliorare la salute umana, la policy richiede che questi documenti siano accessibili al pubblico, su PubMed Central, entro e non oltre 12 mesi dalla pubblicazione. Cfr. <http://publicaccess.nih.gov/>

Queste problematiche potrebbero essere risolte da una nuova politica di accesso aperto, ancora in discussione nella comunità medica di Harvard. Tuttavia, è già esistente un repository, su base volontaria, chiamato HMScholar. Le nuove *policies*, elaborate nel 2012, dovrebbero comunque essere simili a quelle già adottate dalla Harvard Faculty of Arts and Sciences e dalla Harvard Law School. Il confronto tra le singole politiche, dimostra infatti che c'è una sostanziale convergenza in merito ai contenuti, da parte delle diverse istituzioni americane. I contenuti delle *policies* della Harvard Faculty of Arts and Sciences e della Harvard Law School, ad esempio, sono praticamente gli stessi già indicate per il MIT per cui si può dire che la differenza più importante stia, per ora, nel *range* applicativo.

Per quanto riguarda la categoria Funder mandate, possiamo verificare che, anche in questo caso, le politiche sono piuttosto uniformi.

La Canadian Breast Cancer Research Alliance (CBCRA) richiede il deposito della copia elettronica del manoscritto finale e dotato di referaggio, ai beneficiari dei propri fondi, sia che questi ne fruiscano per intero sia in parte. A pubblicazione avvenuta, la copia deve essere inviata al CBCRA Open Access Archive prima possibile. È comunque previsto un periodo di embargo di 6 mesi.

La Cancer Research Organization inglese offre invece l'esempio di politiche di tipo Funder mandate nelle quali il finanziamento è vincolato al deposito della copia elettronica peer-reviewed nel database UKPMC – Europe PubMed Central.

La Swiss National Science Foundation (SNF) ha emanato le proprie *policies* già nel 2007. Queste prevedono il self-archiving dei risultati delle ricerche finanziate dalla Fondazione in repositories istituzionali o disciplinari. Il periodo di embargo per la fruizione dei risultati in forma libera e gratuita deve essere il più possibile breve e comunque non superare i 6 mesi dalla pubblicazione.

I cinque esempi successivi sono inerenti le politiche sulle tesi.

Le *policies* sulla pubblicazione di Tesi di Master e di dottorato dell'Università dell'Oregon prevedono che tutti gli studenti depositino i loro lavori nel repository ETD – Electronic Theses and Dissertations. Agli studenti è consentito, previo parere favorevole dell'Università, di limitare l'accessibilità delle loro tesi all'interno dell'Oregon University, ovvero ai membri della facoltà, allo staff e agli studenti, soltanto per il periodo di un anno. Successivamente, l'accesso deve essere libero e gratuito.

Anche l'Università Politecnica di Hong Kong ha un proprio repository istituzionale, PolyU IR, all'interno del quale devono essere depositate e rese accessibili le tesi prodotte dagli studenti. Il mandato si estende ad ogni tipo di tesi.

All'Università di Oxford, i candidati ammessi dal 1° ottobre del 2007 in poi devono depositare la copia elettronica dei loro lavori nel Oxford Research Archive. Possono essere concesse deroghe nel caso in cui siano stati utilizzati dei media per la preparazione dei lavori che non risultano standard e rendono impraticabile la sottomissione all'archivio.

Le copie elettroniche depositate devono risultare conformi alle modifiche e/o correzioni apportate dagli esaminatori ed essere approvate per iscritto da questi ultimi.

Le *policies* inerenti le tesi dell'Università della Tasmania sono state semplicemente aggiornate rispetto al regolamento già in essere. In pratica, l'attuale Regolamento prevede che siano depositate due copie cartacee ed una copia elettronica, invece delle sole tre copie cartacee. Il caricamento della copia elettronica nel database è a carico della biblioteca, che la riceve con l'approvazione dell'ufficio Graduate. Nelle *policies* non è specificato il tipo di accesso previsto per le tesi.

Anche l'Università di Waikato, Nuova Zelanda, contempla ancora nelle proprie *policies* il deposito di tesi cartacee completamente rilegate che devono essere conservate dalla biblioteca dell'Università. Gli studenti devono depositare, comunque, anche una copia elettronica del loro lavoro nel repository dell'Università, che provvede alla conservazione. Le tesi elettroniche devono essere immediatamente libere e gratuitamente accessibili, tranne nel caso in cui il Vice Cancelliere dell'Università dia l'autorizzazione al periodo di embargo previsto nell'articolo 14 delle *policies*.

Questi ultimi esempi si riferiscono alla categoria X-Other (Non-Mandate), anch'essa piuttosto praticata dalle istituzioni. La categoria è in uso in ogni continente ma, dal punto di vista percentuale, il paese che la utilizza maggiormente è l'Asia, seguita dal Sud-America.

In India, la prima università ad attivarsi a favore dell'Open Access è stata la Mahatma Gandhi di Kottayam, nello stato indiano del Kerala. Il lancio del repository dell'università per le tesi di dottorato è avvenuto nel 2008. I dati sono liberamente accessibili e la Mahatma è considerata un esempio importante tra le università indiane. Pur essendo un repository di tesi, il tipo di *policy* scelta non è dedicato espressamente alle tesi, ma è non-mandatario e non sembra che ci sia nessun obbligo al deposito.

La Singapore Management University ha previsto una politica Open Access che le garantisce permessi e licenze necessarie alla pubblicazione dei lavori prodotti nel repository istituzionale InK, gestito dall'Università, a partire da ottobre 2013. Le *policies* sono applicabili a diverse versioni del lavoro: il preprint, il postprint o la versione finale dell'autore o la versione pubblicata dall'editore. I membri della facoltà o gli studenti hanno la possibilità di scegliere il livello di accesso al testo completo dei lavori depositati in InK tra aperto, limitato al dominio del campus universitario o riservato solo a metadati e abstract. Il caricamento dei dati nel repository deve essere effettuato dalla biblioteca del campus, dopo l'approvazione da parte del referente della facoltà e dopo aver verificato le restrizioni inerenti il copyright.

La Facoltà di Scienze Economiche e Sociali dell'Università di Mar del Plata, nella formulazione delle proprie *policies*, ha tenuto conto di tutte le trasformazioni avvenute nel corso degli ultimi decenni e soprattutto della valenza "politica" dell'Open Access come «...*proposito fondamentale per la democratizzazione e socializzazione della conoscenza...*».

Oltre alla citazione delle Dichiarazioni BBB che hanno dato forma al movimento, il testo delle *policies* di Mar del Plata cita anche la Declaration de Salvadòr sull'accesso aperto, come una delle tante dichiarazioni a carattere nazionale, regionale o istituzionale che sono state promosse successivamente alle tre internazionali.

Nel testo delle *policies* si sottolinea inoltre che la Repubblica Argentina si è orientata verso la promulgazione di leggi che prevedono l'obbligo di deposito in accesso aperto per i prodotti della ricerca finanziata con fondi pubblici e che nel maggio del 2011 è stato creato un Sistema Nazionale di Repositories dei prodotti digitali, con lo scopo di renderli interoperabili. La Facoltà di Scienze Economiche e Sociali di Mar del Plata concorda quindi con le ragioni di base del movimento e intende appoggiare e favorire la visibilità e l'accesso alla produzione intellettuale ma ha scelto, per il momento, di emanare delle *policies* non mandatarie. Nel testo si parla infatti di promozione, di raccomandazioni, di suggerimenti e di sollecitazioni della Facoltà nei confronti di autori, personale docente e studenti al deposito dei propri lavori nel repository istituzionale Nùlan, eventualmente applicando un embargo di 6 mesi per la fruizione della pubblicazione. In alternativa, se ci sono vincoli al deposito della versione pubblicata, è suggerito di ricorrere all'uso di una versione preliminare o l'inserimento dei soli metadati, il cui utilizzo è comunque sottolineato e raccomandato. Al tal proposito e per favorire l'interoperabilità, la Facoltà si impegna ad utilizzare il formato di metadati Dublin Core e il protocollo Open Archives Initiative (OAI) Protocol for Metadata Harvesting (PMH), OAI-PMH.

#### 4. Il quadro normativo italiano

A sostegno dell'accesso aperto alla letteratura scientifica e in adesione a quanto previsto nella Dichiarazione di Berlino, sono stati oltre 70 gli atenei italiani che, nel 2004, hanno sottoscritto la Dichiarazione di Messina<sup>18</sup> e diverse le iniziative al servizio della divulgazione scientifica<sup>19</sup>.

Nel 2009 la CRUI<sup>20</sup> ha emanato le “*Linee guida per gli archivi istituzionali*”<sup>21</sup> non solo per diffondere all'interno della comunità accademica la consapevolezza dei vantaggi derivanti dalle pubblicazioni ad accesso aperto ma, anche e soprattutto, per fornire indicazioni sulle migliori pratiche dell'accesso aperto, cioè sulle modalità di creazione e di gestione di archivi aperti, sulla tipologia dei materiali che dovrebbero essere sottoposti a deposito e sulla realizzazione di riviste elettroniche che siano pienamente interoperabili con gli archivi aperti. Particolare attenzione viene naturalmente dedicata agli standard (anche dei metadati) e ai protocolli da utilizzare”.

---

<sup>18</sup> [http://it.wikisource.org/wiki/Dichiarazione\\_di\\_Messina](http://it.wikisource.org/wiki/Dichiarazione_di_Messina)

<sup>19</sup> Portale PLEIADI sviluppato dai consorzi interuniversitari CILEA e CASPUR, rivolto all'intera comunità della ricerca scientifica e della didattica accademica. <sup>19</sup> e Portale Open Edition (Portale per le risorse elettroniche nell'ambito delle scienze umane e sociali) finanziato da istituzioni francesi, con sede a Marsiglia e tutelato dal CNR francese.

<sup>20</sup> Associazione delle Università italiane statali e non statali. Nata nel 1963 come associazione privata dei Rettori, ha acquisito nel tempo un riconosciuto ruolo istituzionale e di rappresentanza e una concreta capacità di influire sullo sviluppo del sistema universitario attraverso un'intensa attività di studio e di sperimentazione).

<sup>21</sup> <http://www.cruir.it/Homepage.aspx?ref=1781>

Inoltre ha emanato *Raccomandazioni su OA e valutazione dei prodotti della ricerca scientifica*, che individuano gli archivi istituzionali come una componente strategica dell'anagrafe della ricerca e incoraggiano fortemente il deposito dei prodotti della ricerca in testo completo e in formato PDF<sup>22</sup>.

In ottemperanza a quanto previsto dalla Raccomandazione Europea del 17 luglio 2012, l'Italia ha emanato il DL 8 Agosto 2013 n. 91 *“recante disposizioni urgenti per la tutela, la valorizzazione e il rilancio dei beni e delle attività culturali e del turismo”*, convertito con modificazioni dalla L. n. 112 del 7 ottobre 2013 attualmente in vigore<sup>23</sup>.

Il punto 4) della legge recita: 2) *“I soggetti pubblici preposti all'erogazione o alla gestione dei finanziamenti della ricerca scientifica adottano, nella loro autonomia, le misure necessarie per la promozione dell'accesso aperto ai risultati della ricerca finanziata per una quota pari o superiore al 50 per cento con fondi pubblici, quando documentati in articoli pubblicati su periodici a carattere scientifico che abbiano almeno due uscite annue. I predetti articoli devono includere una scheda di progetto in cui siano menzionati tutti i soggetti che hanno concorso alla realizzazione degli stessi. L'accesso aperto si realizza: a) tramite la pubblicazione da parte dell'editore, al momento della prima pubblicazione, in modo tale che l'articolo sia accessibile a titolo gratuito dal luogo e nel momento scelti individualmente;*

*b) tramite la ripubblicazione senza fini di lucro in archivi elettronici istituzionali o disciplinari, secondo le stesse modalità, entro **diciotto mesi** dalla prima pubblicazione per le pubblicazioni delle aree disciplinari scientifico-tecnico-mediche e **ventiquattro mesi** per le aree disciplinari umanistiche e delle scienze sociali.*

*2-bis. Le previsioni del comma 2 non si applicano quando i diritti sui risultati delle attività di ricerca, sviluppo e innovazione godono di protezione ai sensi del codice di cui al decreto legislativo 10 febbraio 2005, n. 30;*

*3. Al fine di ottimizzare le risorse disponibili e di facilitare il reperimento e l'uso dell'informazione culturale e scientifica, il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo e il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca adottano strategie coordinate per l'unificazione delle banche dati rispettivamente gestite, quali quelle riguardanti l'anagrafe nazionale della ricerca, il deposito legale dei documenti digitali e la documentazione bibliografica*

*4. Dall'attuazione delle disposizioni contenute nel presente articolo non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Le pubbliche amministrazioni interessate provvedono con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente”.*

---

<sup>22</sup> <http://www.crui.it/Homepage.aspx?ref=1782>

<sup>23</sup> <http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legge:2013;91>

La versione convertita in legge risulta sminuita rispetto al progetto originario e per questa ragione non sono mancate le critiche di alcuni importanti esponenti del movimento OA.<sup>24</sup>

In riferimento al contenuto, la modifica dipende dal fatto che non solo una parte dell'editoria guarda con diffidenza all'OA, ma è soprattutto una porzione piuttosto consistente della scienza a essere tenacemente saldata al sistema tradizionale di pubblicazione. Il processo che ha condotto alla formulazione della legge è stato quindi abbastanza travagliato e questo è accaduto anche nei paesi che hanno legiferato prima dell'Italia. Tuttavia, secondo gli esperti, è da apprezzare il fatto che ormai ci sia una regolamentazione e che questa possa essere, d'ora in avanti, soltanto passibile di miglioramenti.

---

<sup>24</sup> Antonella de Robbio commenta il titolo della legge [art. 4 del decreto "valorecultura" che è rubricato come: "Disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo delle biblioteche e degli archivi e per la promozione della recitazione e della lettura"]: «...come se l'accesso aperto possa favorire l'accrescimento delle biblioteche piuttosto che della ricerca.....Semmai saranno le biblioteche che attraverso gli strumenti e le vie dell'accesso aperto possono favorire lo sviluppo della ricerca...» Cfr. Antonella De Robbio, *Accesso aperto in Italia: tra sogno e realtà*. In: «Vediance: notiziario della sezione ligure dell'Associazione Italiana Biblioteche», vol. 23, n. 2, 2013.

<http://leo.cineca.it/index.php/vediance/article/view/9418>

Roberto Caso e Paola Galimberti commentano il comma 2 della legge n. 112/2013: «La norma italiana è considerata un'applicazione ancora molto parziale della Raccomandazione della UE e mischia elementi presi dai vari modelli di riferimento (soprattutto dal modello spagnolo). La legge parla di "articoli" e non di pubblicazioni o contributi scientifici. Sebbene il riferimento al genere letterario possa apparire specifico, l'espressione "articolo" è da interpretare estensivamente. In particolare, sono tenuti fuori dal raggio di azione della legge soltanto i libri (in particolare quelli che hanno finalità didattiche). Il legislatore italiano sceglie di indicare entrambe le vie, quella aurea e quella verde, per la "realizzazione" dell'accesso aperto e pensa ad attuare l'OA senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica ("le pubbliche amministrazioni interessate provvedono con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente"). In questo modo, l'Italia si discosta dalla Raccomandazione UE che parla espressamente della necessità di una pianificazione finanziaria. Sempre in base al parere degli esperti, sarebbe stato più opportuno che la norma italiana contemplasse anche un programma di finanziamento per estendere e rafforzare la rete degli archivi istituzionali. La via praticata a livello sistemico da università ed enti di ricerca italiani è al momento la verde (Green Road). Nel dettaglio, la regolamentazione della via verde prevede la ripubblicazione dell'articolo senza scopo di lucro su archivi istituzionali o disciplinari. Il medesimo articolo deve essere accessibile a titolo gratuito dal luogo e nel momento scelti individualmente entro diciotto mesi dalla prima pubblicazione per le pubblicazioni delle aree disciplinari scientifico-tecnico-mediche e ventiquattro mesi per le aree disciplinari umanistiche e delle scienze sociali. Nell'ambito delle Raccomandazioni Ue, invece, «tutte le pubblicazioni peer-reviewed, derivanti da progetti di ricerca finanziati dall'European Research Council (Erc), devono essere rese fruibili ad accesso aperto entro sei mesi dalla pubblicazione» e gli enti di ricerca che si occupano di OA sono quelli controllati dal Miur (Cnr, Infn, Ingv, Enea) oltre all'Istituto superiore di Sanità. Anche in Horizon 2020, la Unione Ue ha definito l'open access «Un mezzo fondamentale per migliorare la circolazione delle conoscenze e dunque l'innovazione in Europa» e ha deciso che «L'accesso aperto sarà obbligatorio per tutte le pubblicazioni scientifiche prodotte grazie ai finanziamenti di Horizon 2020, il programma di finanziamento della ricerca & dell'innovazione dell'Ue per il periodo 2014-2020». La comunicazione dell'Ue, inoltre, raccomanda agli Stati membri di adottare un approccio analogo nei loro programmi nazionali. Gli articoli dovranno essere immediatamente resi accessibili on line dall'editore (accesso aperto "gold" ed "ibrido"), i costi iniziali di pubblicazione potranno beneficiare del rimborso da parte della Unione europea. Oppure, i ricercatori metteranno i loro articoli a disposizione attraverso un archivio di accesso aperto entro 6 mesi (12 mesi per gli articoli in materia di scienze sociali e umanistiche) dalla pubblicazione (accesso aperto "green"). Cfr. Roberto Caso e Paola Galimberti, *La legge italiana sull'accesso aperto agli articoli scientifici: l'inizio di un percorso normativo*, postato in ROARS : Return On Academic Research il 6 novembre 2013, alla URL <http://www.roars.it/online/la-legge-italiana-sullaccesso-aperto-agli-articoli-scientifici-linizio-di-un-percorso-normativo/>.

È positivo anche che la norma sia obbligatoria e non soltanto di indirizzo e che voglia valorizzare le infrastrutture create negli ultimi anni presso le università e gli istituti di ricerca, volte a raccogliere e rendere fruibili i prodotti della ricerca. Il carattere della legge è infatti vincolante, pur nel rispetto dell'autonomia dei "soggetti pubblici preposti all'erogazione o alla gestione dei finanziamenti della ricerca scientifica". Si rivolge non solo ai soggetti finanziati ma anche ai finanziatori (ad es. al MIUR e alla sua attività di finanziamento della ricerca di università ed enti) che potranno comunque adeguare gli obblighi alle proprie esigenze e specificità.

Come possiamo notare i termini massimi (diciotto e ventiquattro mesi) dettati dalla legge italiana per la ripubblicazione si pongono oltre i parametri fissati dalla Raccomandazione UE (sei e dodici mesi).

A margine del disposto, la cui modifica legislativa sarebbe auspicabile, va però rimarcato che si tratta di termini massimi. Stante la natura programmatica della norma, i soggetti destinatari dell'obbligo di adozione (tra cui il MIUR) delle misure necessarie possono e anzi auspicabilmente devono, per allinearsi alla Raccomandazione UE, porre termini più brevi.

A questo scopo, la Comunità rende disponibili alcuni forms (lettera agli editori e addenda) utilizzabili per "emendare" il contratto di pubblicazione tra autori e editori<sup>25</sup>.

---

<sup>25</sup>[http://ec.europa.eu/research/participants/portal/desktop/en/funding/reference\\_docs.html#p7](http://ec.europa.eu/research/participants/portal/desktop/en/funding/reference_docs.html#p7)

## 5. Alcuni modelli di archivi italiani Open Access

Per accogliere quanto previsto dalla Raccomandazione UE e dalla normativa italiana, alcune istituzioni tra cui molte università italiane hanno adottato delle *policies* in materia, rivolte a regolamentare e promuovere i repository istituzionali creati per la gestione dei prodotti della ricerca. Secondo un elenco elaborato all'interno del progetto OpenDOAR<sup>26</sup>, le linee guida più adottate sono quelle per il deposito delle tesi di dottorato negli archivi istituzionali. Ciò è riconducibile a due fattori: al fatto che il DM 224/99 prevede l'obbligo di deposito legale delle tesi di dottorato presso le biblioteche Centrali di Roma e Firenze<sup>27</sup> e al fatto che il processo di validazione non è finanziato o mediato dagli editori, per cui non è necessario chiedere loro l'autorizzazione alla pubblicazione in un archivio aperto, come invece avviene per gli articoli pubblicati nelle riviste. Solo nel caso in cui, successivamente, si volesse procedere con la pubblicazione della tesi o di parte della tesi in un volume oppure in un articolo, sarà necessario verificare quali politiche perseguono i diversi editori in merito al deposito negli archivi aperti. Ad oggi risultano 33 gli atenei che applicano le Linee guida per il deposito delle tesi di dottorato negli archivi aperti<sup>28</sup>. La tabella seguente mostra l'elenco delle istituzioni italiane suddivise secondo la classifica delle *policies* elaborata da ROARMAP.

Istituto Superiore di Sanità (ISS)	Institutional mandate	2008
Istituto Universitario Europeo (EUI)	X-Other (Non-Mandate)	2011
Libera Università Internazionale degli Studi Sociali Guido Carli	Thesis Mandates	2010
Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR)	Funder mandate	2014
Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati di Trieste (SISSA)	Thesis Mandates	2010
Telethon Italy	Funder mandate	2010
Università Cattolica	Thesis Mandates	2010
Università della Tuscia	Thesis Mandates	2010
Università dell'Insubria	Thesis Mandates	2010
Università di Bergamo	Thesis Mandates	2010
Università di Bologna	Thesis Mandates	2010
Università di Ferrara	Thesis Mandates	2010
Università di Firenze	X-Other (Non-Mandate)	2013
Università di Milano	Thesis Mandates	2009
Università di Milano-Bicocca	Thesis Mandates	2009
Università di Napoli	Thesis Mandates	2010
Università di Napoli - Parthenope	Thesis Mandates	2010
Università di Padova	Thesis Mandates	2010
Università di Parma	Thesis Mandates	2010
Università di Pisa	Thesis Mandates	2010
Università di Roma Tre	Thesis Mandates	2010
Università di Salerno	Thesis Mandates	2010
Università di Sassari	Thesis Mandates	2010
Università di Sassari	X-Other (Non-Mandate)	2010
Università di Tor Vergata	Thesis Mandates	2010
Università di Torino	Thesis Mandates	2009
Università di Torino	Institutional Mandates	2013
Università di Torino - Department of Social Sciences	Sub-Institutional Mandates	2011
Università di Trento	Thesis Mandates	2010
Università di Trento	Institutional Mandates	2014
Università di Trieste	Thesis Mandates	2009
Università di Trieste	Institutional Mandates	2013
Università di Verona	Thesis Mandates	2011

Tabella 2

<sup>26</sup> <http://www.openoar.org>

<sup>27</sup> A tale proposito le stesse, in collaborazione con il Gruppo di Lavoro sull'Open Access della CRUI, hanno implementato una procedura di harvesting automatico dei dati e dei metadati che consente agli Atenei italiani di ottemperare agli obblighi di legge senza ricorrere all'invio della documentazione cartacea. Inoltre con la circolare n. 9594 del 29 settembre 2010, il Ministero per i Beni e le attività culturali ha invitato le università a concordare con le Nazionali Centrali soluzioni sostenibili per il trattamento di materiale pregresso pervenuto su CD.

<sup>28</sup> [http://wiki.openarchives.it/index.php/Applicazione\\_delle\\_linee\\_guida](http://wiki.openarchives.it/index.php/Applicazione_delle_linee_guida)

Dalla tabella 2 si evince che i mandati istituzionali sono in uso per le Università di Trieste e Torino dal 2013, per l'Università di Trento dal 2014, per l'Istituto Superiore di Sanità dal 2008. Si può osservare inoltre che la larghissima maggioranza di mandati sono riferiti alle Tesi e che anche in Italia la stessa istituzione utilizza, talvolta, tipologie diverse di mandato come nel caso delle stesse Università di Torino, Trento e Trieste. L'Università di Torino adotta anche una politica Sub-istituzionale per uno specifico Dipartimento. Le politiche non mandatarie sono in uso soltanto presso l'Istituto Universitario Europeo e l'Università di Sassari. Il Grafico 7 fornisce qualche informazione aggiuntiva sulla natura istituzionale delle strutture dimostrando che in Italia, secondo la classifica ROARMAP, la maggioranza delle strutture che hanno emanato *policies* sono di tipo accademico. L'unica istituzione di tipo governativo è ministeriale, l'Istituto Superiore di Sanità è di tipo pubblico e ci sono due organizzazioni private: Telethon e Cariplo, quest'ultima non inclusa in ROARMAP, ma presente nel panorama italiano.

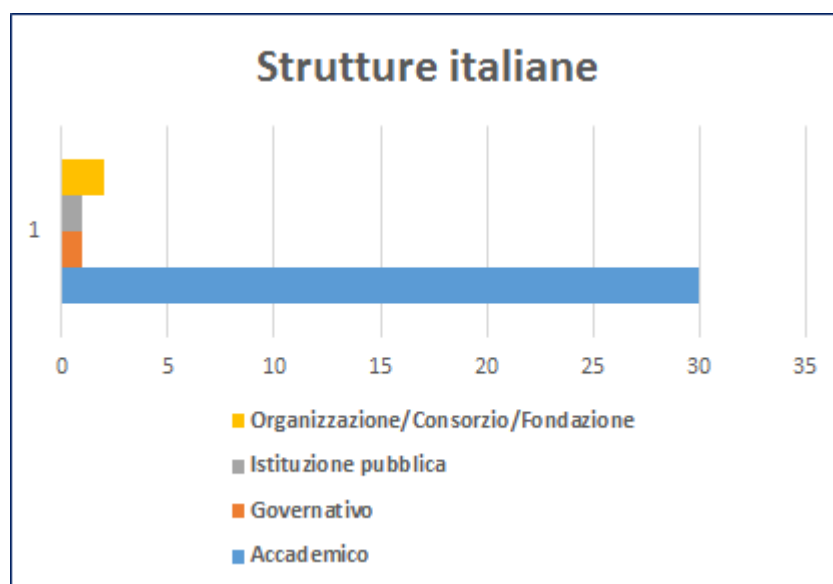


Grafico 7

Di seguito riportiamo alcuni modelli di policy istituzionali, pubbliche e private.

### **Istituto Superiore di Sanità (ISS)**

*Tutti i lavori scientifici prodotti dal personale dell'Istituto devono essere trasmessi in copia elettronica (manoscritto finale dell'autore, dopo la revisione: "post-print") al Settore Attività Editoriali dell'ISS, al momento stesso dell'accettazione per la pubblicazione da parte dell'editore. Detto Settore renderà tempestivamente disponibili in Intranet tali documenti che, previa verifica del periodo di embargo (6-24 mesi) previsto dai singoli editori, saranno accessibili in Internet tramite lo stesso archivio DSpace ISS. I lavori per i quali non sia prevista dall'editore alcuna possibilità di archiviazione del full text, potranno essere richiesti direttamente all'autore<sup>29</sup>.*

<sup>29</sup> [http://dspace.iss.it/dspace/bitstream/2198/352/1/Policy\\_ISS\\_IT.pdf](http://dspace.iss.it/dspace/bitstream/2198/352/1/Policy_ISS_IT.pdf)

### **Università di Trieste:**

OpenstarTs<sup>30</sup> è l'archivio istituzionale ad accesso aperto dell'Università di Trieste che contiene i contributi della letteratura scientifica degli autori dell'Ateneo e le pubblicazioni ad accesso libero o gratuito delle Edizioni Università di Trieste.

Progettato in conformità con le linee guida CRUI per gli archivi istituzionali l'archivio si basa sulla piattaforma open source software DSpace del MIT e risponde agli standard per l'interoperabilità degli archivi ad accesso aperto, in particolare all'OAI-PMH. Nella policy, in vigore dal 7 giugno 2013, *l'Università di Trieste raccomanda all'autore, nel caso in cui l'autore disponga dei diritti per l'accesso libero, la concessione a sé medesima di una licenza non esclusiva, gratuita, irrevocabile e universale a pubblicare ad accesso libero il proprio contributo nell'archivio istituzionale. Nel caso in cui l'Autore non disponga dei diritti per l'accesso libero o gratuito oppure la pubblicazione sull'archivio sia incompatibile con altri diritti e procedure, il contributo rimane ad accesso riservato*<sup>31</sup>. *La disciplina prevista dalla presente policy per il deposito e la pubblicazione dei contributi si applica anche alle tesi di dottorato, salvo quanto diversamente disposto in regolamenti riguardanti il dottorato di ricerca, in attuazione delle Linee guida*<sup>32</sup> *per il deposito delle tesi di dottorato*<sup>33</sup> negli archivi aperti della CRUI.

### **Università di Torino**

SIRIO@UniTO è la piattaforma che ospita le riviste scientifiche online dell'Università di Torino, per ogni area disciplinare. SIRIO adotta un software Open Source che gestisce tutto il processo editoriale, peer review compresa e supporta testi, immagini, video e risponde agli standard per l'interoperabilità degli archivi ad accesso aperto, in particolare all'Open Archives Initiative (OAI) Protocol for Metadata Harvesting (PMH)<sup>34</sup>. SIRIO@UniTO non si configura come una University Press, ma come un supporto tecnologico che l'Università di Torino offre per la creazione di nuove riviste nate all'interno dell'Ateneo, aperte al contributo di tutti gli studiosi.

*La policy OA dell'Università di Torino, in vigore dal 1 luglio 2013, prevede che, ogni ricercatore inserisca nell'archivio istituzionale "SIRIO" al momento della pubblicazione i propri lavori ad accesso aperto, salvo: vincoli posti dall'editore (per il quale si applica il periodo di embargo stabilito dall'UE), rifiuto documentato di uno dei coautori, motivi di sicurezza pubblica o nazionale o motivi di privacy. Qualora il ricercatore non provveda al deposito OA, il suo lavoro non verrà considerato al fine della valutazione interna.*

*Con l'inserimento della copia digitale del documento il ricercatore autorizza l'Università di Torino: a riprodurla e distribuirla nei limiti di quanto è necessario per la valutazione interna e nazionale; a metterla a disposizione del pubblico secondo modalità ad accesso aperto, senza finalità di lucro; ad inserire copia digitale di prodotti accettati per la pubblicazione ma non ancora pubblicati, nella versione consentita dall'editore per l'accesso aperto*<sup>35</sup>.

---

<sup>30</sup> <http://www.openstarts.units.it/dspace/>

<sup>31</sup> [https://www.openstarts.units.it/dspace/bitstream/10077/8791/1/Units\\_policy\\_OAI.pdf](https://www.openstarts.units.it/dspace/bitstream/10077/8791/1/Units_policy_OAI.pdf)

<sup>32</sup> <http://www.cruis.it/homepage.aspx?ref=1149>

<sup>34</sup> <http://pkp.sfu.ca/?q=ojs>

<sup>35</sup> <http://www.oa.unito.it/oadupal/it/node/29>

L'Università di Torino, in linea con la Raccomandazione UE del 17 luglio 2012, offre ai propri ricercatori la possibilità di depositare ad accesso aperto i set di dati che supportano i prodotti della ricerca, come richiesto da un numero crescente di riviste scientifiche.

### **Università Cattolica del Sacro Cuore**

PubliCatt è il repository istituzionale ad accesso aperto dell'Università Cattolica del Sacro Cuore per l'archiviazione delle pubblicazioni della ricerca dell'Ateneo<sup>36</sup>.

In conformità agli standard internazionali, PubliCatt si basa su una piattaforma informatica costruita secondo il protocollo OAI-PMH (Open Archives Initiative - Protocol for Metadata Harvesting). Il software impiegato è DSpace.

I contenuti di PubliCatt sono organizzati per tipologie compatibili con quelle del MIUR oltre che con quelle per la pubblicazione dell'Annuario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Per il deposito in PubliCatt occorre prestare molta attenzione alle politiche degli editori: l'autore, che desidera inserire il full text della pubblicazione in PubliCatt deve verificare preventivamente con l'editore (o con altri eventuali titolari di copyright) i termini di circolazione/distribuzione di tali contenuti, se sia consentita la pubblicazione in archivi istituzionali come PubliCatt e a quali condizioni. A tale scopo, l'autore dovrà fornire ai gestori dell'archivio istituzionale copia della liberatoria ricevuta dagli Editori delle pubblicazioni scientifiche.

### **Università di Firenze**

L'Università di Firenze è stato uno dei primi atenei italiani a realizzare un archivio istituzionale ad accesso aperto. *Il primo archivio open access dell'ateneo fiorentino, denominato Archivio E-Prints, è stato realizzato oltre 10 anni fa nell'ambito del progetto per la costituzione della biblioteca digitale promosso dalla Firenze University Press (FUP)... L'archivio venne basato sul protocollo Open Archives Initiative Protocol for Metadata Harvesting (OAI-PMH)...[e] tra i sw open source all'epoca disponibili, fu scelto il software eprints.org sviluppato dall'Università di Southampton. L'archivio fu avviato nel gennaio 2001*<sup>37</sup>.

L'Università di Firenze ha mantenuto negli anni l'impegno Open Access e nell'aprile del 2012 è stata varata la *policy* Open access di Ateneo<sup>38</sup>. Nella *policy* l'università si propone di realizzare le due vie dell'Open Access: la Gold Road, tramite la Firenze University Press<sup>39</sup> e la Green Road mediante l'auto-archiviazione in FLORE<sup>40</sup>.

---

<sup>36</sup> <http://publicatt.unicatt.it/cms/index.htm>

<sup>37</sup> Gaia Innocenti, Cristina Mugnai, Valdo Pasqui, *FLORE – Florence Repository. The University of Florence Open Archive*. In: «JLIS.it: rivista italiana di biblioteconomia, archivistica e scienza dell'informazione», v. 5, n.1 (2014), p. 149-171. <http://leo.cineca.it/index.php/jlis/article/view/9102>

<sup>38</sup> [http://www.unifi.it/notiziario/upload/sub/2012\\_2/policy\\_open\\_access.pdf](http://www.unifi.it/notiziario/upload/sub/2012_2/policy_open_access.pdf)

<sup>39</sup> <http://www.fupress.com/contenuti/regolamento/5>

<sup>40</sup> Sulla base dall'esperienza dell'archivio e-prints il rettore dell'Università Firenze ha istituito la commissione di ateneo "sul tema accesso aperto per i prodotti della ricerca e per le tesi di dottorato" che ha condotto alla emanazione delle policies di Ateneo in materia di accesso aperto ed al concepimento di FLORE,... *il repository OA che, dal punto di vista logico, sviluppa pienamente il modello originario, già individuato nel 2000, fondato sulle due componenti, Data Provider e Service Provider, dell'architettura distribuita OAI. FLORE, Florence Research è il luogo ufficiale di raccolta e disseminazione dei prodotti della ricerca scientifica elaborati dagli studiosi nell'ambito della loro attività istituzionale, resi liberamente e gratuitamente accessibili in rete. FLORE rappresenta, pertanto, una vetrina della produzione scientifica dell'Università. FLORE è in connessione con l'anagrafe della ricerca e contribuisce a monitorare la produzione scientifica ai fini della sua valutazione.* [http://www.unifi.it/notiziario/upload/sub/2012\\_2/policy\\_open\\_access.pdf](http://www.unifi.it/notiziario/upload/sub/2012_2/policy_open_access.pdf)

Il contenuto delle *policies* prevede che, al momento del deposito, l'autore sottoscriva una liberatoria in cui dichiara di essere titolare dei diritti sull'opera. Nel caso di vincoli con gli editori è previsto un periodo di embargo alla scadenza del quale i documenti potranno essere fruibili. L'Università si uniforma a quanto stabilito sul rispetto del deposito obbligatorio per i contributi derivanti da ricerche finanziate con fondi pubblici.

### **Fondazione TELETHON**

La *policy* di Telethon sull'Open Access risale al 2010 ed è di tipo istituzionale. Riguarda le pubblicazioni scientifiche derivanti dai progetti finanziati Telethon. In particolare, a seconda delle diverse possibilità offerte dalle riviste, Telethon individua i seguenti casi:

- pubblicazione su una rivista che autorizza il deposito gratuito della pubblicazione,
- pubblicazione su una rivista che non permette il deposito gratuito entro sei mesi dalla data di pubblicazione, ma che offre l'opzione Open Access a pagamento.

Nel primo caso Telethon richiede obbligatoriamente il deposito nell'archivio "Europe PMC", secondo le modalità dettagliate nelle Linee guida, (Europe PubMed Central) ed entro sei mesi dalla data ufficiale di pubblicazione. L'oggetto del deposito è una copia elettronica degli articoli che siano accettati per la pubblicazione su una rivista in lingua inglese e soggetta a peer-review o che presentino risultati originali di ricerca (original research articles) derivanti da un progetto finanziato Telethon. In questo caso, Telethon chiede agli autori e agli editori di consentire la riproduzione e il riuso dei documenti. Nel secondo caso Telethon richiede che gli autori scelgano questa opzione, con conseguente deposito immediato in "Europe PMC" da parte dell'Editore, in modo obbligatorio per gli articoli che:

- ✓ siano accettati per la pubblicazione su una rivista in lingua inglese e soggetta a peer-review;
- ✓ presentino risultati originali di ricerca (original research articles) derivanti da un progetto finanziato Telethon;
- ✓ abbiano il responsabile del progetto Telethon come autore della pubblicazione;
- ✓ si riferiscano ad un progetto finanziato Telethon, correttamente citato nell'articolo, ancora attivo o concluso da non più di sei mesi<sup>41</sup>.

### **Fondazione CARIPLO**

La fondazione, sebbene non presente in ROARMAP, è un noto sostenitore dell'OA. In qualità di ente finanziatore della ricerca, ha creato un modello di accesso aperto che consente ai beneficiari dei propri fondi di utilizzare una delle due possibili strategie per conseguire i suddetti obiettivi:

Green Road: è previsto l'obbligo di auto-archiviazione entro 3 mesi dalla scadenza del periodo di embargo imposto dall'editore;

Gold Road: è prevista la pubblicazione in riviste ad accesso aperto con copertura delle spese a carico dell'istituzione. Il modello, in vigore dal 1 settembre 2012, è disponibile nelle versioni italiano/inglese<sup>42</sup>.

---

<sup>41</sup> <http://www.telethon.it/ricerca-progetti/ricercatori/open-access>

<sup>42</sup> [http://www.fondazionecariplo.it/portal/upload/ent3/1/policy\\_5.pdf](http://www.fondazionecariplo.it/portal/upload/ent3/1/policy_5.pdf) ;  
[http://www.fondazionecariplo.en/portal/upload/ent3/1/policy\\_5.pdf](http://www.fondazionecariplo.en/portal/upload/ent3/1/policy_5.pdf)

## La realtà CNR

Il 21 settembre 2012 il CNR ha sottoscritto la Dichiarazione di Messina, impegnandosi ad assicurare il massimo accesso al patrimonio informativo prodotto dalle attività di ricerca dell'Ente, ad incoraggiare i ricercatori e le altre istituzioni scientifiche a beneficiarie di finanziamenti pubblici e ad utilizzare canali ad accesso aperto per la pubblicazione e la diffusione immediata dei risultati delle loro attività di ricerca.

Il 21 marzo 2013 i presidenti della CRUI, del CNR, dell'ENEA, dell'INFN, dell'INGV e dell'ISS hanno firmato una Dichiarazione a sostegno dell'accesso aperto ai risultati (pubblicazioni e dati) della ricerca scientifica in Italia. Il documento si inquadra nel Piano programmatico per la ricerca 2014-2020 (HIT 2020: ricerca & innovazione), rilasciato dal MIUR, contenente le linee di azione che il Ministero intraprenderà per favorire la disseminazione ad accesso aperto delle pubblicazioni.

Il documento trae origine da una tavola rotonda sull'accesso aperto tenutasi lo scorso 29 gennaio, durante il workshop nazionale del progetto MedOANet,<sup>43</sup> ospitato dal CNR. In quell'occasione, i vari rappresentanti delle istituzioni, tra cui la Fondazione CARIPLO, si sono dichiarati favorevoli alla proposta di sottoscrivere un documento sull'accesso aperto in Italia in cui venisse delineata una strategia per mettere in pratica quanto richiesto dalle Raccomandazioni della Commissione Europea del 17 luglio 2012. Con la sottoscrizione del documento, La CRUI e gli Enti Pubblici di Ricerca italiani, consapevoli dei benefici dell'accesso aperto per la ricerca nazionale, in termini di visibilità, promozione ed internazionalizzazione, si sono assunti l'impegno a svolgere attività coordinate per l'affermazione dell'accesso aperto, attraverso la promozione di archivi istituzionali Open Access e l'opera di incoraggiamento dei propri ricercatori al deposito dei loro lavori nella versione post-print e/o nella versione pubblicata che dovrebbero essere resi accessibili nel minor tempo possibile e, comunque, con un periodo di embargo non superiore ai 12 mesi. A tale scopo, nel documento si raccomanda l'adozione di policy e regolamenti istituzionali. Si auspica inoltre che gli organi di governo nazionale si adoperino affinché anche in Italia, così come in altri Stati membri dell'Unione Europea, sia lanciata e sostenuta, a livello governativo, una strategia nazionale sull'accesso aperto, che faccia leva su precise e puntuali *policies* e normative.

Un'indagine condotta nel 2008 dall'Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali (IRPPS) del CNR evidenziava che già allora oltre il 70% delle strutture CNR rendeva disponibili in rete i risultati della propria attività di ricerca, nella maggior parte dei casi sui relativi siti e, in parte, sulle pagine web degli autori stessi<sup>44</sup>.

---

<sup>43</sup> Nell'ottica di estendere l'accesso aperto a tutti i paesi europei è nato il progetto Mediterranean Open Access Network (MedOANet), che vede coinvolti 6 paesi dell'area mediterranea (Grecia, Italia, Francia, Spagna, Portogallo e Turchia). Il progetto ha durata biennale (2012-2014) ed è finanziato dal Programma Science in Society del Settimo Programma Quadro della Unione Europea. Tra le attività previste ha particolare rilevanza la piattaforma Open Access Tracker (OA Tracker) sviluppata dal CINECA in qualità di partner tecnologico di MedOANet. La piattaforma raccoglie e rende consultabili le informazioni sulle attività e i settori legati all'open access: politiche e linee guida, raccomandazioni, legislazione, archivi aperti istituzionali e disciplinari, riviste, editori dati raccolti dalla ricerca. (<http://www.medoanet.eu/open-access-tracker-information>). Alle attività del gruppo di lavoro partecipa anche il CNR.

<sup>44</sup> Di Cesare R., Luzi D., Ruggeri R., Cerbara L., *Per un Institutional repository del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Indagine sulle esperienze "Open Access" nelle strutture scientifiche*

I progetti e le iniziative realizzati all'interno del CNR sono orientati alla gestione sia di prodotti pubblicati e coperti da copyright, sia di prodotti Open Access sebbene non siano già state prodotte specifiche *policies* istituzionali in merito. Nella maggior parte dei casi vengono utilizzati archivi istituzionali costruiti con software sviluppato localmente, sulla base di esperienze acquisite nel settore delle biblioteche digitali e compatibile con lo standard OAI (Open Archives Initiatives). Un esempio di questo tipo è costituito dal sistema Puma<sup>45</sup>, sviluppato dall'Istituto di Scienza e Tecnologie dell'Informazione di Pisa e utilizzato da gran parte delle strutture scientifiche CNR.

Un altro esempio è dato da ArchEnviMat-Prints, l'archivio istituzionale del CNR di Potenza<sup>46</sup>. In misura minore sono adottati software open source come DSpace ed E-Prints.

La sede centrale del CNR ha implementato il repository CNR SOLAR (Scientific Open-access Literature Archive and Repository), realizzato nel 2006 dalla Biblioteca Centrale del CNR<sup>47</sup> e sviluppato dai consorzi interuniversitari CILEA e CASPUR con lo scopo di “...realizzare un archivio dei prodotti italiani della scienza e della ricerca avvalendosi anche del Deposito legale delle pubblicazioni in formato digitale...il Deposito legale è diretto a costituire l'archivio italiano della produzione editoriale scientifica e a realizzare servizi bibliografici nazionali di informazione e di accesso ai documenti oggetto di deposito legale. La Biblioteca centrale del CNR attraverso il Deposito legale garantisce: la raccolta, la valorizzazione e la conservazione dei documenti di interesse scientifico; la produzione e la diffusione dei servizi bibliografici nazionali; la consultazione e la disponibilità dei medesimi documenti, nel rispetto delle norme sul diritto d'autore e sui diritti connessi”. Il Deposito legale in SOLAR si realizza attraverso:

- ✓ *l'auto-archiviazione da parte dell'autore/autori, che devono provvedere ad accertarsi delle effettive condizioni d'uso e diffusione della versione del lavoro depositato, precedentemente concordate con l'editore e/o ente produttore;*
- ✓ *specifici accordi tra la Biblioteca Centrale del CNR e l'editore e/o l'ente produttore delle pubblicazioni. In questo caso, il deposito può essere effettuato dalla Biblioteca Centrale stessa o dall'editore/ente produttore.*

*I documenti depositati in SOLAR possono essere ad accesso aperto al full text o ad accesso limitato, vale a dire che i metadati sono comunque accessibili, mentre per il full text dei lavori occorre rivolgersi alla Biblioteca Centrale del CNR. I documenti devono essere depositati direttamente dall'autore/i o, in alternativa, possono essere depositati dalla Biblioteca Centrale del CNR o dall'editore/ente produttore sulla base*

---

dell'Ente. In: IRPPS Working paper n. 27. Roma: Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali, 2009.

<sup>45</sup> <http://puma.isti.cnr.it/>

<sup>46</sup> <http://www.pz.cnr.it/opencms/opencms/archenvimat/>

<sup>47</sup> In virtù della missione affidata dalla Legge 15 aprile 2004, n. 106, Decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 2006, n.252, Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 7 ottobre 1987, n. 475). <http://eprints.bice.rm.cnr.it/>

## 6. Conclusioni

Le prime Dichiarazioni internazionali in materia di Open Access hanno aperto la strada del movimento anche dal punto di vista normativo, favorendo la promulgazione di leggi nazionali, già avvenuta in alcuni Paesi e della normativa europea stabilita dalla Raccomandazione UE del 2012. Dal punto di vista delle politiche in materia di OA, l'analisi incrociata dei dati contenuti in ROARMAP ha messo in evidenza la superiorità numerica di Europa e Nord-America come numero di istituzioni già dotate di *policies*. L'Europa ha addirittura anticipato temporalmente il Nord-America, ma entrambe hanno confermato il loro interesse in merito, mostrando una crescita abbastanza costante delle istituzioni promotrici. La composizione degli stati dei diversi continenti mostra che ci sono realtà in cui l'adozione di *policies* è stata ed è molto praticata, a fronte di altri in cui la presenza di politiche compiute è abbastanza sporadica. Tra tutti i Paesi coinvolti sono gli USA a prevalere in Nord-America e Regno Unito, Italia, Finlandia, Francia, Germania e Portogallo per quanto riguarda l'Europa. Le strutture maggiormente dedite a questa attività sono le Università per cui una delle tipologie di mandato più utilizzata è relativa alle Tesi. Per il resto, c'è da dire che è il Nord-America il continente che utilizza i diversi tipi di mandato in modo più uniforme, mentre in Europa prevalgono nettamente i mandati di tipo istituzionale e in Italia, in particolare, quelli inerenti la pubblicazione delle Tesi. In Europa, anche la categoria delle politiche non mandatarie risulta piuttosto praticata dalle istituzioni, per cui spesso sono le raccomandazioni e i suggerimenti a prevalere sugli obblighi. Gli stessi esempi di *policies* che sono stati analizzati attestano l'esistenza di realtà diverse. Il confronto tra lo scenario internazionale, in particolare statunitense, con quello italiano rende evidente come i principi dell'OA trovino maggiori difficoltà ad essere recepiti nel nostro paese, in particolare nel settore pubblico. Le difficoltà sono dovute sostanzialmente alla mancanza di una "normativa programmatica" vincolante che imponga alla struttura finanziata con fondi pubblici la predisposizione di *policies* OA compatibili con i vincoli imposti dagli editori e finalizzate ad incoraggiare l'autore a cambiare le proprie abitudini editoriali di pubblicare in riviste commerciali e a prestare più attenzione alla stipula dei contratti con gli editori. Nel settore privato è invece emerso un dato interessante. La fondazione Telethon, ad esempio, che come abbiamo visto offre finanziamenti alla ricerca biomedica dal 2010, obbliga i ricercatori a pubblicare Open Access i prodotti della ricerca, con l'obiettivo esplicito di diffondere la conoscenza. Anche la Fondazione Cariplo ha stabilito che tutti i contenuti prodotti nell'ambito delle ricerche finanziate, anche parzialmente, dalla Fondazione dovranno venir diffusi in modalità ad accesso aperto. Nonostante le problematiche esposte, la legge dell'ottobre 2012 sull'OA rappresenta comunque un importante segnale di apertura. Le istituzioni dovranno portare avanti il loro impegno in questo ambito. È auspicabile una sempre maggiore collaborazione tra i diversi ruoli degli attori coinvolti nel movimento: gli autori rispetto alla condivisione del sapere, i bibliotecari nelle loro attività di supporto alla ricerca e infine gli editori, che dovranno abituarsi a vedere l'Open Access come un'opportunità e non come una minaccia.

La svolta decisiva, che potrebbe contribuire a reprimere ogni tipo di resistenza dovrebbe arrivare con il programma Horizon2020 che finanzia, con più di 70 miliardi di euro, la ricerca europea dal 2014 al 2020 e che, come abbiamo visto, prevede politiche più decise.